

Don Milani e La Pira

lo Spirito Santo si è fermato su Firenze

Percorso filatelico nella loro vita



Fabrizio Fabrini

Presentazione

In occasione della inaugurazione della Biblioteca di Santo Spirito di Firenze, intitolata al nostro confratello Stanislao Bellandi, che ha tanto amato la cultura del libro, tanto da sognare un ripristino della gloriosa Biblioteca smembrata al tempo delle soppressioni, siamo grati all'amico Fabrizio Fabrini di aver curato una mostra dove sono presentati personaggi e fatti di vita che in qualche modo sono legati al nostro amato agostiniano.

Un tempo bello e profondo quello vissuto da Padre Bellandi, è il tempo di Papini, Bargellini, Milani, Elia Dalla Costa e di quest'ultimo era anche il confessore.

E quando il nostro agostiniano era allettato, mi raccontava Padre Guido Balestri, che il Cardinale veniva qui in Santo Spirito e saliva sulla sua stanza per ricevere il sacramento della Confessione.

Questa mostra racconta allora un tempo prezioso per Firenze e averla nel Chiostro dell'Architetto Alfonso Parigi del Convento di Santo Spirito può farlo rivivere nei visitatori che potranno accostarsi così alle origini dell'Ordine Agostiniano presente a Firenze e alla sua guida spirituale S. Agostino che ancora oggi si presenta con tutta la sua modernità e può dire qualcosa di bello alla realtà di Firenze che tanto bene ha fatto nel mondo con la cultura e l'arte e ancora oggi può continuare a farlo.

**Padre Giuseppe Pagano, osa
Priore di Santo Spirito**



Firenze, maggio 2025

Introduzione



Il francobollo possa concorrere alla costruzione di quelle conoscenze, amicizie ed intese alle quali aspira il comune ed universale desiderio di concordia e di pace.

Joannes Paulus n. II

Il 100° anniversario della nascita di Don Milani mi ha stimolato ad effettuare una ricerca filatelica su tale personaggio, legato all'esperienza didattica rivolta ai bambini poveri nella disagiata e isolata scuola di Barbiana, nella canonica della chiesa di Sant'Andrea.

Ho accompagnato il testo con materiale filatelico, nella consapevolezza che il francobollo sa raccontare in modo efficace ed immediato personaggi, eventi, e luoghi.

I francobolli infatti, oltre al pagamento di un servizio, svolgono una funzione culturale sia dal punto di vista estetico e formale, sia da quello del contenuto: questi piccoli pezzetti di carta, a volte comuni e a volte preziosi, diventano infatti mezzo di comunicazione attraverso il linguaggio di un'immagine recepibile immediatamente.

Mi auguro che questa storia, certamente lacunosa ed incompleta e che per me ha costituito un'importante riscoperta di testi e personaggi, contribuisca a far conoscere e ricordare tale personaggio ed i suoi pensieri ancora oggi attuali.

.



*l'autore
fabrizio fabrini*

Firenze, maggio 2025

Don Lorenzo Milani: storia di un prete scomodo

- **Biografia**
- **Conversione**
- **San Donato e la scuola popolare**
- **La scuola di Barbiana**
- **La morte prematura**
- **La didattica di Don Milani**
- **La fede di Don Lorenzo**
- **L'analisi di Montanelli**
- **L'analisi di Pasolini**
- **Polemiche e controversie**
- **La lettura di papa Francesco**
- **Celebri frasi di Don Lorenzo**
- **Don Lorenzo Pittore**
- **Conclusione**

Giorgio La Pira messaggero di pace e profeta di speranza

- **Biografia**
- **Carriera accademica e conversione**
- **La Pira a Firenze**
- **Attività politica**
- **Sindaco di Firenze**
- **Opera S. Procolo, la Messa dei poveri**
- **Preghiera di La Pira**
- **La Pira e l'Isolotto**
- **Attivismo per la pace**
- **Ultimi giorni e la morte**
- **Rapporto con la religione**
- **Processo di beatificazione**
- **Hanno detto di lui**
- **Frasi celebri di La Pira**
- **Conclusioni**



Autoritratto di don Milani

Premessa

Nell'arco di tempo che va dal 1951, anno dell'elezione di Giorgio La Pira a Sindaco di Firenze, alla metà degli anni '70, la città del Giglio vide il fiorire di fermenti ed esperienze di una larga parte del mondo cattolico che chiedeva il ritorno alle origini del messaggio evangelico, in nome del quale contribuire a creare una società più uguale e più giusta.



Poste italiane filatelia



Questi personaggi, pur diversissimi tra loro, hanno suscitato forti passioni, non soltanto tra i cattolici.



Grazie a loro, il grande tema del rapporto tra cattolicesimo e politica e, in ultimo, quello ben più impegnativo del rapporto tra cattolicesimo e cultura moderna hanno trovato una declinazione che è andata ben oltre i confini di Firenze.

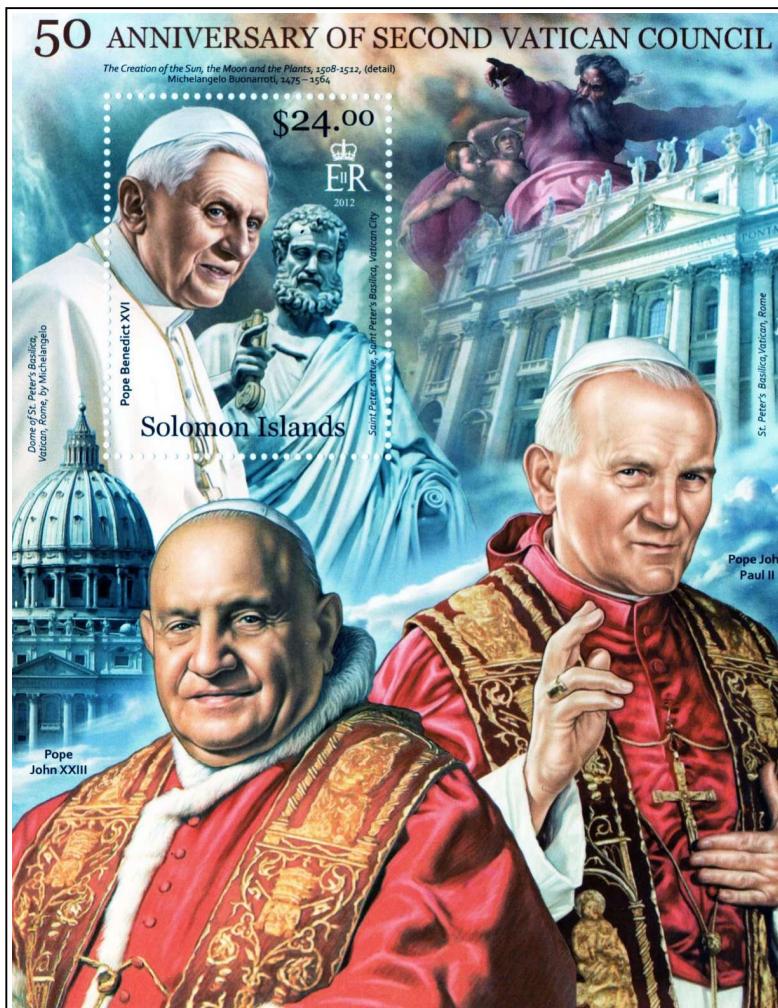


Sono stati portabandiera di una stagione controversa, a tratti persino velleitaria, che però aveva anche acceso autentiche speranze.

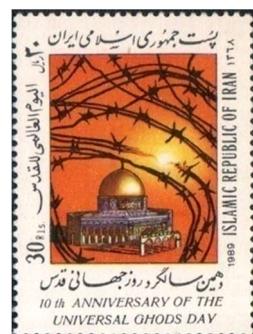
Alcuni di loro, soprattutto a Don Milani, sono stati sicuramente incompresi sul fronte cattolico e strumentalizzati su quello di una certa sinistra, sebbene il trascorrere del tempo ce li stia restituendo sotto una nuova luce, una luce che li rende ancora più grandi.

Proprio per questo la loro vicenda politico-culturale va riproposta, rivisitata, inserita in una storia più autentica e più vera.

Di sicuro il loro tema, il tema del rapporto tra cattolicesimo e politica, tra cattolicesimo e modernità, è ancora un tema attuale.



A renderlo tale in questi ultimi anni sono stati la globalizzazione, il rischio di uno scontro tra civiltà, il terrorismo di matrice islamica, la crisi d'identità dell'Europa, le grandi sfide della bioetica.



Tutti fenomeni letteralmente epocali, dietro ai quali, grazie soprattutto al grande magistero di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, sta poco a poco prendendo corpo un importante dibattito sulla laicità.

Un'idea di laicità apertamente contraria al nichilismo ed al relativismo ha avuto con La Pira e don Milani due esponenti di spicco, due temperamenti forti e creativi, che hanno saputo aprire uno spiraglio anche prima del Concilio.

Un cattolicesimo tanto moderno quanto legato alla tradizione spirituale alla Chiesa.



Entrambi vedevano nel nichilismo il suicidio della modernità, lo svilimento della dignità umana, della cultura e della bellezza.



Del resto, La Pira fu geniale quando definì il cattolicesimo l'unico vero *materialismo*, perché fondato su un Dio che si fa carne e vive in mezzo agli uomini: il cattolicesimo ha un'anima sociale attiva ed operante nelle città, nei luoghi di lavoro, nello spazio pubblico.

Benedetto XVI, parlando a Verona, ha esortato i cattolici italiani a non ripiegarsi su sé stessi, a mantenere vivo il loro "dinamismo, ad aprirsi con fiducia a nuovi rapporti e a rendere in questo modo "un grande servizio non solo a questa nazione, ma anche all'Europa e al mondo.



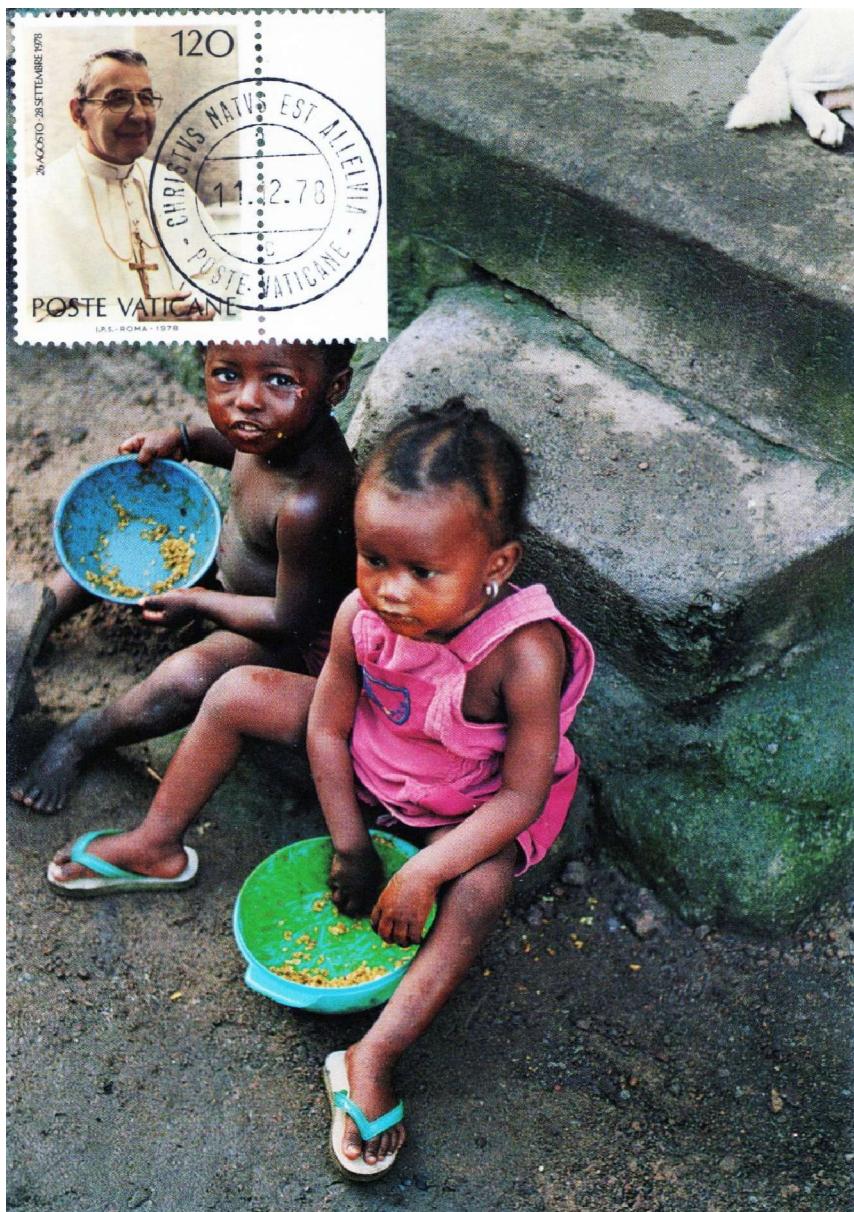
Proprio sulle questioni cruciali della salvaguardia della vita umana, della famiglia fondata sul matrimonio, delle radici culturali dell'Europa, l'Italia ha saputo realizzare in un'importante saldatura tra cattolicesimo e cultura laica.



La fine del collateralismo della Chiesa italiana con questo o quel partito politico sta rivelandosi come una grande opportunità per tutti.

Tale nuova situazione non sarebbe dispiaciuta a Don Lorenzo Milani o a Giorgio La Pira.

Dobbiamo pensare che esista un solo magistero della chiesa, il quale richiama l'attenzione di tutti sul fatto che la nuova questione sociale, l'obbligo che abbiamo di perseguire una maggiore giustizia, riguarda, oggi come ieri, i più deboli e i più fragili.



La speranza, proprio sulla scia di Giorgio La Pira e Don Lorenzo Milani è quella di non ricadere nelle polarizzazioni del passato che vedevano i cattolici da una parte e i laici dall'altra, ma promuovere con l'aiuto e la collaborazione di tutti, una maggiore giustizia per il nostro Paese.

Don Lorenzo Milani

Storia di un prete scomodo

Percorso filatelico sulle strade del Priore di Barbiana

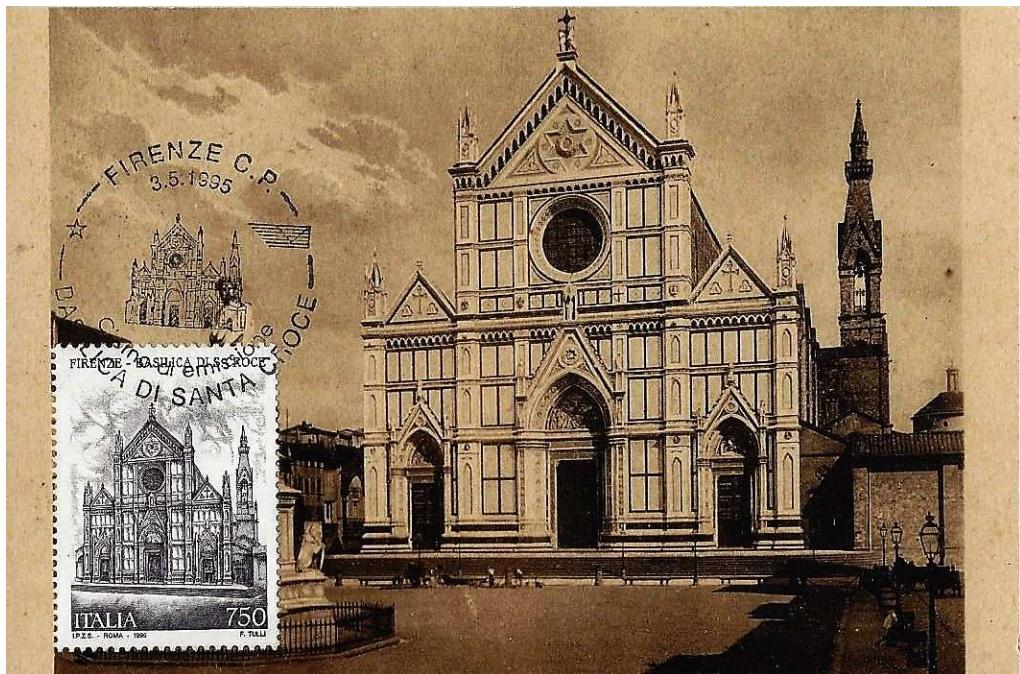


Fai strada ai poveri senza farti strada.
Don Lorenzo Milani

Fabrizio Fabrini

Biografia

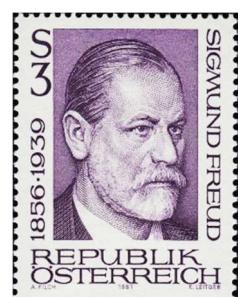
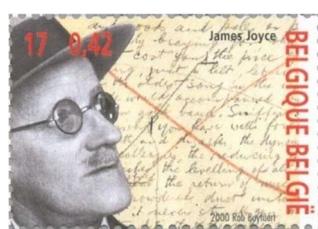
Lorenzo Milani nacque in una colta e agiata famiglia a Firenze il 27 maggio 1923.



Il padre era un chimico, appassionato di letteratura e impegnato ad amministrare i possedimenti e le terre della famiglia a Montespertoli, vicino a Firenze, comprendenti la villa nella frazione Gigliola e nei pressi del castello di Montegufoni.



La madre, una donna ebrea estremamente colta originaria della Boemia, negli anni della giovinezza aveva conosciuto James Joyce e gli studi di Sigmund Freud.



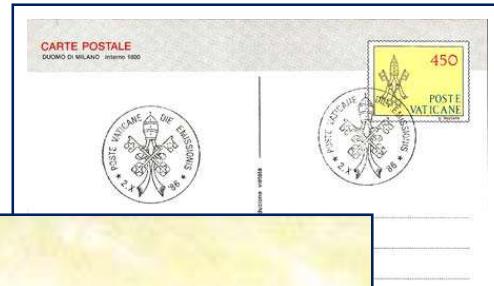
Il nonno paterno di Lorenzo fu docente di archeologia e numismatica; il bisnonno, Domenico Comparetti, un esperto filologo e senatore.



I genitori, che si dichiaravano entrambi agnostici e anticlericali, intesserono rapporti di amicizia con altre famiglie della cultura fiorentina, così che i tre figli vissero in un clima estremamente vivace dal punto di vista intellettuale.

Quando Lorenzo aveva sette anni, nel 1930, la famiglia lasciò Firenze e si trasferì a Milano. La crisi economica aveva infatti colpito anche l'agiata famiglia Milani.

Nel capoluogo lombardo il padre accettò l'incarico di dirigere un'azienda e Milano, divenne la città dove Lorenzo trascorse parte dell'infanzia e la sua adolescenza.



Qui, però, i Milani vennero isolati dal resto della società, a causa delle loro posizioni agnostiche e anticlericali.



L'ascesa del nazismo in Germania e la minaccia antisemita nell'Italia fascista spinsero i genitori di Lorenzo, che si erano sposati solo con rito civile, a contrarre cautelativamente matrimonio con rito cattolico e a battezzare i figli.

Ragazzo vivace e intelligente, Lorenzo Milani frequentò con scarso profitto il Liceo Ginnasio Giovanni Berchet di Milano, diplomandosi nel maggio del 1941.

Rifiutò di iscriversi all'università, cosa che i genitori avrebbero desiderato, e manifestò l'intenzione di dedicarsi all'attività di pittore.



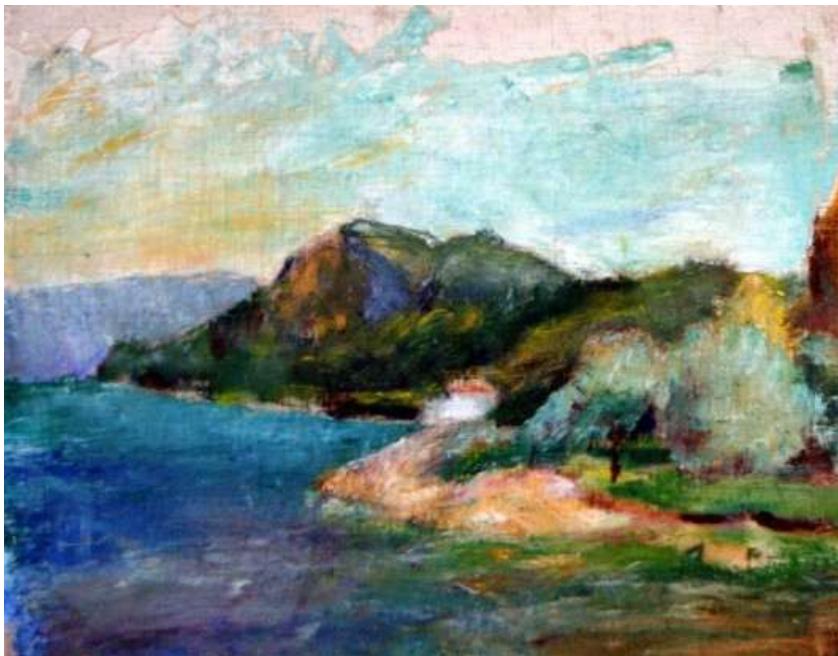
Questa scelta fu accettata con estrema difficoltà in famiglia e creò numerosi contrasti e litigi tra il giovane e il padre.

Lorenzo Milani e la madre invece, nonostante un iniziale dissidio, mantennero un rapporto strettissimo per tutta la vita.

La famiglia decise di abbandonare Milano e tornare a Firenze, convinta che la città fiorentina sarebbe stata risparmiata dai bombardamenti.

A fine maggio 1941 iniziò a frequentare lo studio del pittore tedesco Hans-Joachim Staude a Firenze.

Staude si rivelerà figura fondamentale non solo per la crescita artistica di Lorenzo, ma anche per il suo cammino verso la conversione.



Lorenzo Milani, Veduta da Arolo, olio su tela, 1941



Le regole artistiche apprese dal maestro: *in un soggetto cercare sempre l'essenziale, vedere sempre i dettagli come parte di un tutto*, saranno da Lorenzo applicate alla vita, così come più tardi dirà lui stesso al suo maestro.



Nell'autunno dello stesso anno fece ritorno a Milano per iscriversi all'Accademia di Brera, i cui corsi furono seguiti dal giovane fino alla primavera del 1943.

Qui ebbe come insegnanti Achille Funi ed Eva Tea.



Prefilatelica inviata il 24 dicembre 1839 da Milano per Venezia

Quest'ultima ebbe un ruolo importante nel suscitare nel giovane Lorenzo l'interesse per l'arte sacra e la liturgia.



In quel periodo Milani aveva una infatuazione per Tiziana, una bella ragazza dai capelli rossi conosciuta a Brera.

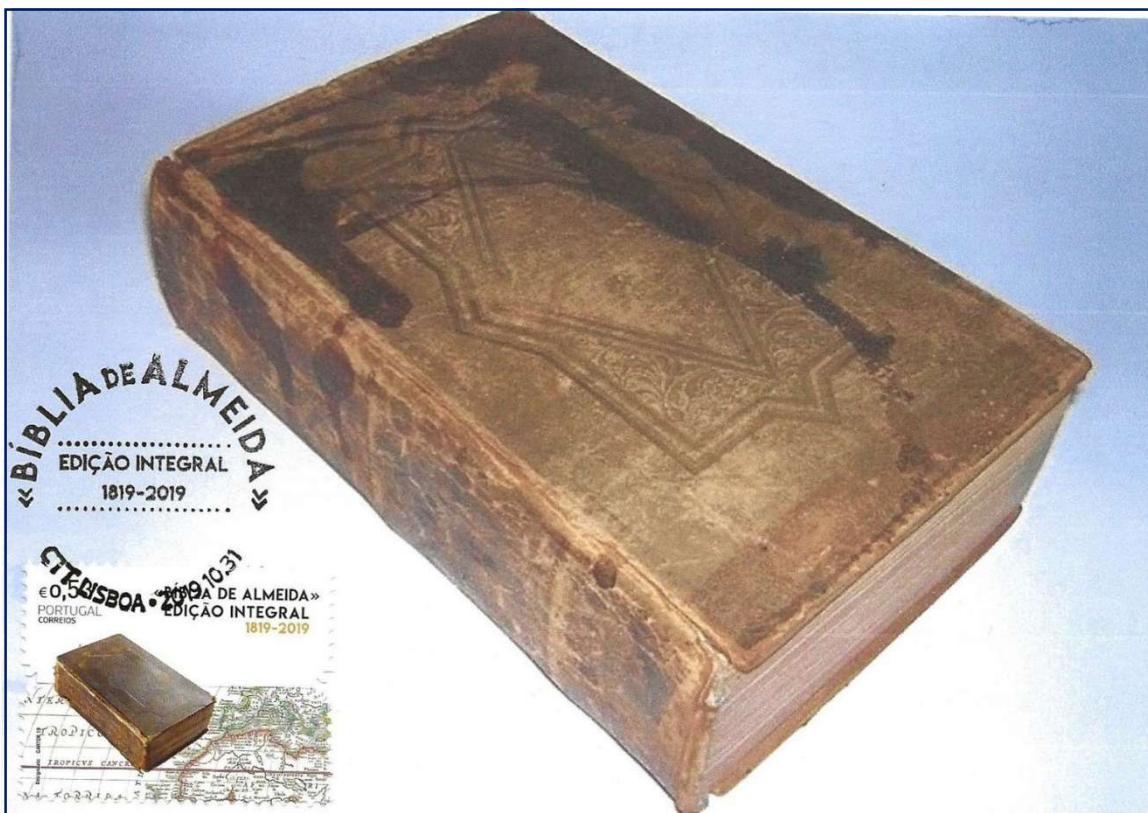
Tiziana Fantini, compagna di corso di Lorenzo, era già impegnata sentimentalmente, ma i due trascorrevano insieme molto tempo condividendo la passione per l'arte e un atteggiamento di opposizione al regime fascista.

Mentre Lorenzo frequentava solo il primo anno di Accademia, Tiziana Fantini concluse il corso di studi e diventò pittrice prima a Milano, poi a Trieste.



Tiziana sarà testimone privilegiata del cambiamento interiore di Lorenzo: *Io mi farò prete*, le confiderà nel 1942 in una chiesa.

Il crescente interesse di Lorenzo per la liturgia è testimoniato dal fatto che, nell'estate del 1942, durante una vacanza a Gigliola, decise di affrescare una cappella; durante i lavori lesse un vecchio messale.



Si appassionò, come scrisse diciottenne al suo compagno di liceo Oreste Del Buono: *Ho letto la Messa. Ma sai che è più interessante dei "Sei personaggi in cerca d'autore"?*

Potrebbe essere il primo segnale di quello che stava cambiando dentro di lui, anche se della genesi della sua fede si sa pochissimo e non esistono racconti di eclatanti folgorazioni.

C'è solo la testimonianza di un colloquio con don Bensi.



Il padre spirituale ricorda il giovane Lorenzo, nel giugno 1943, che, per non interrompere un dialogo avviato, lo accompagna a celebrare il funerale di un giovane sacerdote e in quell'occasione promette: *Io prenderò il suo posto.*

Durante il suo soggiorno a Milano, continuò ad interessarsi di testi sacri e della liturgia.

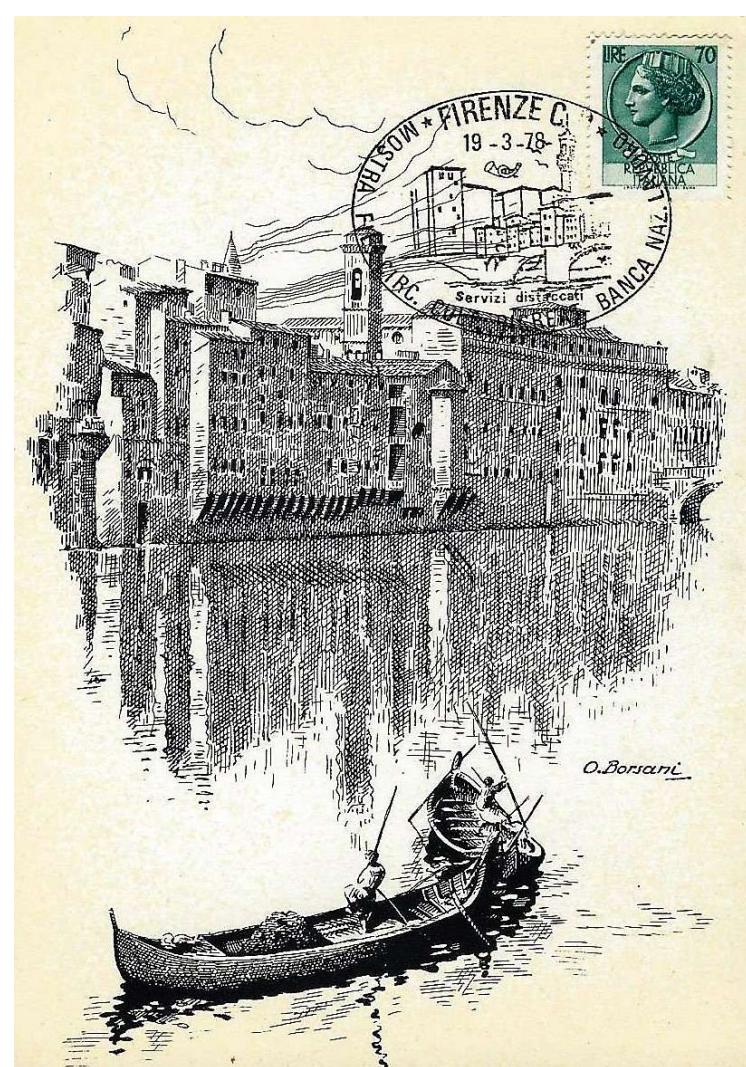


Iniziarono così a nascere in lui alcuni convincimenti, che lo porteranno, quando sarà sacerdote, verso uno scarso impegno per la vita liturgica della parrocchia: *le feste, le processioni, le quarantore et similia devono essere abolite, perché inutili e perché permeate di superstizione e di profano.*





Nel 1943, anche a causa della guerra, Lorenzo lasciò Milano e si trasferì di nuovo con la famiglia a Firenze.



Conversione

Nel 1934 aveva preso la prima comunione a Montespertoli, nella pieve di San Pietro in Mercato.



Negli anni successivi decise di convertirsi al cattolicesimo e il 13 giugno ricevette la cresima dal cardinale Elia Dalla Costa.

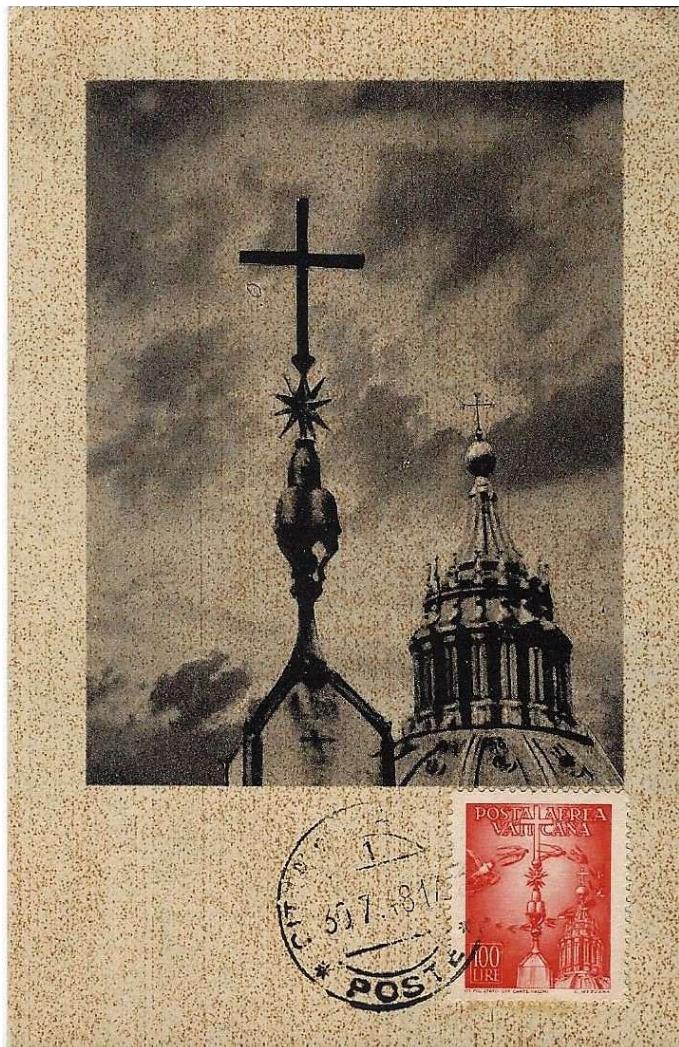
La svolta ci fu grazie al colloquio con don Raffaele Bensi, che in seguito fu il suo padre spirituale e che definì il priore di Barbiana *"l'immagine più eroica del cristiano e del sacerdote" da lui mai conosciuta.*



A 19 anni maturò la sua vocazione religiosa.

Le circostanze della sua conversione sono sempre rimaste piuttosto confuse e oscure, anche per la riservatezza dello stesso Milani sull'argomento.

Tuttavia, da alcune testimonianze sembra evidente che Lorenzo fosse in uno stato di ricerca spirituale da vario tempo.



Neera Fallaci riporta tuttavia un passo dello stesso Don Milani:

E in questa religione c'è fra le tante cose, importantissimo, fondamentale, il Sacramento della confessione dei peccati. Per il quale, quasi solo per quello, sono cattolico. Per avere continuamente il perdono dei peccati. Averlo e darlo.



Il 9 novembre 1943 entrò nel seminario di Cestello in Oltrarno.



Firenze - Chiesa di Cestello - Pescaia e Torrino di S. Rosa



Pur ligissimo alle regole, Lorenzo si rivelò uno studente impegnativo che non dava pace a docenti e superiori: faceva domande complicate e scomode, obbediva sempre ma non rinunciava mai ad esercitare il senso critico e non si accontentava di risposte che non siano anche profonde.

Per la famiglia la scelta di Lorenzo fu un mistero: non la compresero, ma la rispettarono.

Si trattò di un periodo alquanto impegnativo, anche a causa dello scontro tra il modo di fare e il pensiero di Lorenzo con la mentalità della Curia e della Chiesa.

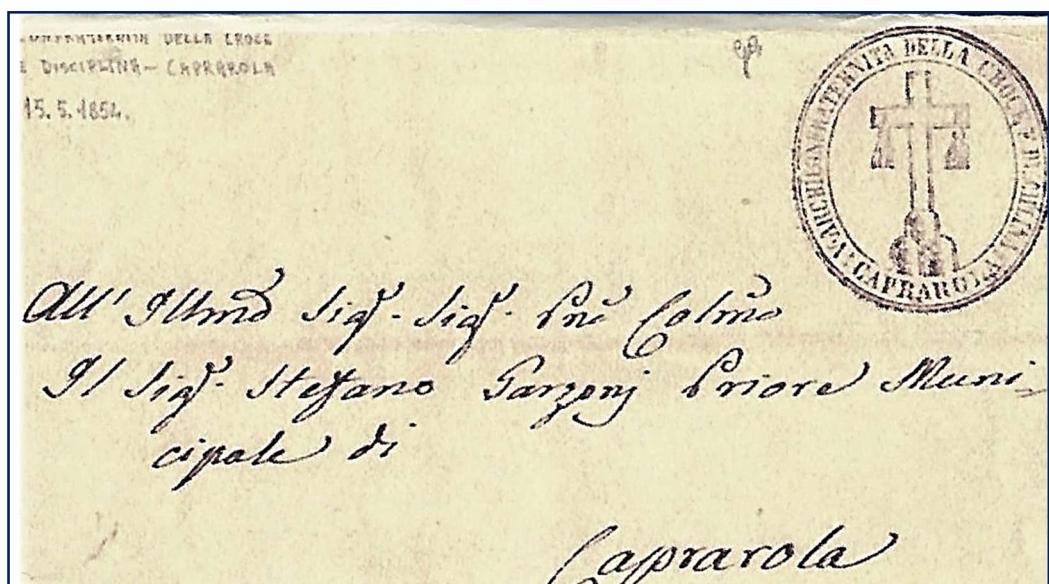
Era molto critico rispetto alla esteriorità di alcuni riti che si distaccano in misura significativa dalla sincerità e dall'immediatezza del Vangelo.



Secondo lui, centrale nella vita religiosa, doveva essere una rigorosa ricerca tutta interiore della verità.



Nelle lettere alla madre Lorenzo raccontava con ironia ed entusiasmo la vita del seminario: una vita, negli anni di guerra, di freddo e cibo scarso.



Prefilatelica del 15 maggio 1854

Lorenzo minimizzava le sofferenze, sapendo bene di dover contenere le preoccupazioni della madre per la salute del figlio soggetto a bronchiti continue, per non dire delle altre preoccupazioni legate alla sua non compresa scelta di vita.



Era un'incomprensione che, però, si nutriva di affetto e di rispetto reciproci, tanto che Lorenzo invitava i genitori alle ceremonie che segnano le tappe della sua formazione religiosa.

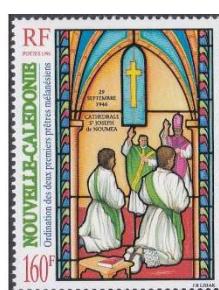




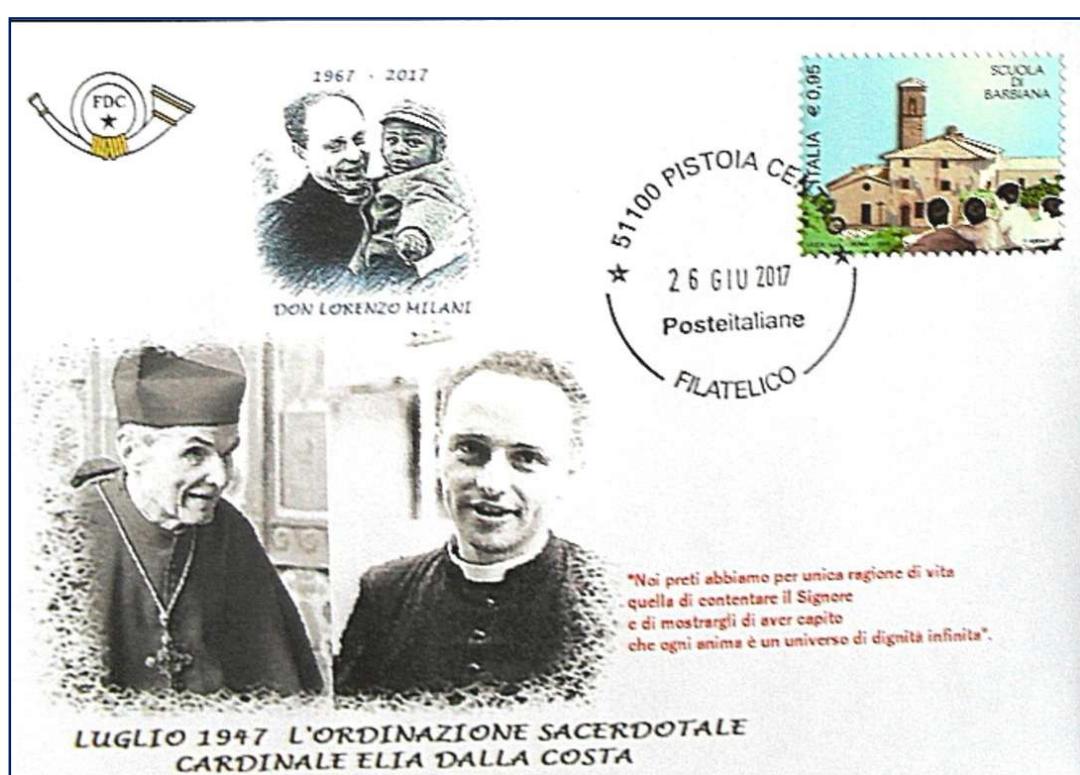
Il contesto, la guerra e il fascismo, e la consapevolezza di una origine estremamente privilegiata, dalla quale voleva liberarsi, lo portarono a assumere posizioni radicalmente critiche verso l'ingiustizia sociale, l'autoritarismo e la guerra.



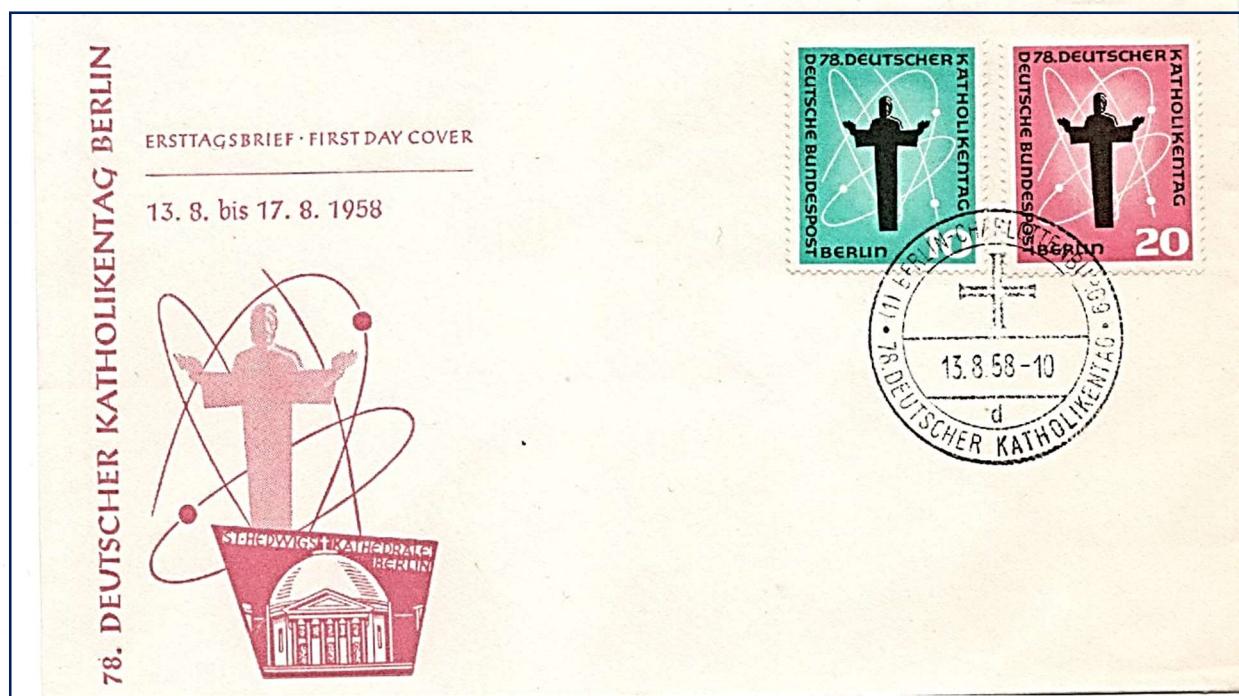
Terminata la Seconda Guerra Mondiale e nonostante le sue posizioni critiche, il 13 luglio del 1947 venne ordinato sacerdote, sempre dal cardinale Elia Dalla Costa, nel duomo di Firenze.



Celebra la prima Messa nella chiesa di San Michelino



E' con volontà libera e spontanea che desidero consacrarmi al Culto divino e al servizio della Chiesa.



Prima di morire mi voglio prendere anche questa libertà di dir Messa



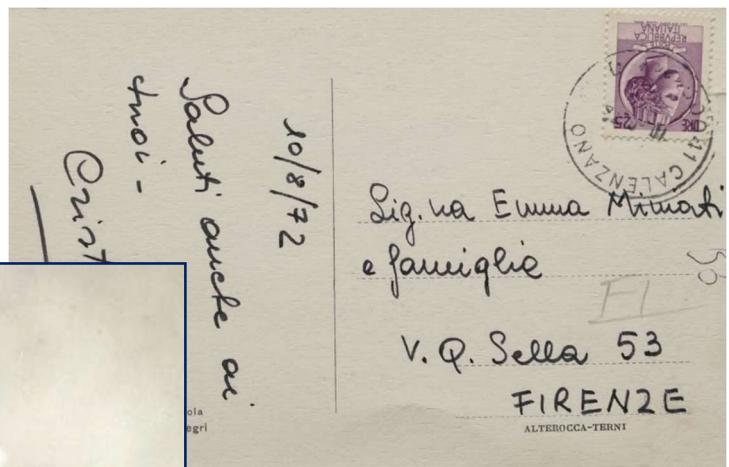
San Donato e la scuola popolare



Il suo primo, e breve, incarico fu a Montespertoli come vicario in aiuto del parroco locale.

Successivamente fu cappellano nella parrocchia di San Donato a Calenzano, un paesino tra Prato e Firenze, a larghissima maggioranza comunista.

All'inizio cercò di avvicinare i giovani alla Chiesa col gioco del pallone, il ping pong e il circolo ricreativo come facevano gli altri preti.



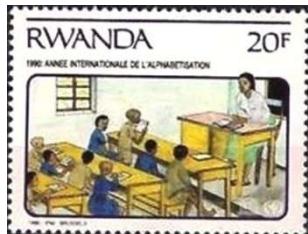
Presto però si rese conto che non solo avvicinava una sola parte di giovani ma, soprattutto, che era indegno e puerile per un prete di Cristo abbassarsi a questi mezzi per evangelizzare.

Era convinto che la mancanza di cultura fosse un ostacolo alla evangelizzazione e all'elevazione sociale e civile del suo popolo.



Così un giorno il pallone e gli attrezzi del ping pong finirono in fondo a un pozzo che era in mezzo al cortile della canonica e don Lorenzo organizzò una scuola serale per giovani operai e contadini.

La scuola era il bene della classe operaia, la ricreazione la rovina; bisognava che i giovani con le buone o con le cattive capissero la differenza e si buttassero dalla parte giusta.



Per lui prete la scuola era il mezzo per colmare quel fossato culturale che gli impediva di essere capito dal suo popolo quando predicava il Vangelo; lo strumento per dare la parola ai poveri perché diventassero più liberi e più eguali, per difendersi meglio e gestire da sovrani l'uso del voto e dello sciopero.

In quel contesto che creò quindi la sua prima scuola popolare: una scuola aperta e gratuita; la fondò laica, perché nessuno se ne sentisse escluso a priori.

Capì che dal punto di vista pastorale costringere i giovani a scegliere tra il padre comunista e la scuola, sarebbe il modo di perderli senza neanche provare ad avvicinarli.



Egli maturò alcune riflessioni fondamentali sulla lingua e sull'insegnamento.



Capì che chi non ha la cultura minima per leggere un giornale o un contratto di lavoro non è in grado di difendersi dallo sfruttamento, né di elaborare un pensiero critico.

Aveva una dialettica e una capacità di leggere dentro straordinaria. Riusciva a toccare e far vibrare le corde più sensibili di ognuno.

Vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio unicamente per darvi una istruzione e che vi dirò sempre la verità di qualunque cosa, sia che serva alla mia ditta, sia che la disonorì, perché la verità non ha parte, non esiste il monopolio come le sigarette.



Si rese conto che senza la comprensione delle parole l'orizzonte della vita umana si riduce alla conquista di un piatto di minestra la sera e che anche l'ascolto della Parola rischia di diventare mera prosecuzione di riti, di cui non si comprende il significato.



Padroneggiare la lingua è lo strumento primo e imprescindibile per qualsiasi lotta indirizzata alla realizzazione dell'uguaglianza e al superamento delle ingiustizie sociali



L'istruzione è dunque uno strumento politico di liberazione e di riscatto.



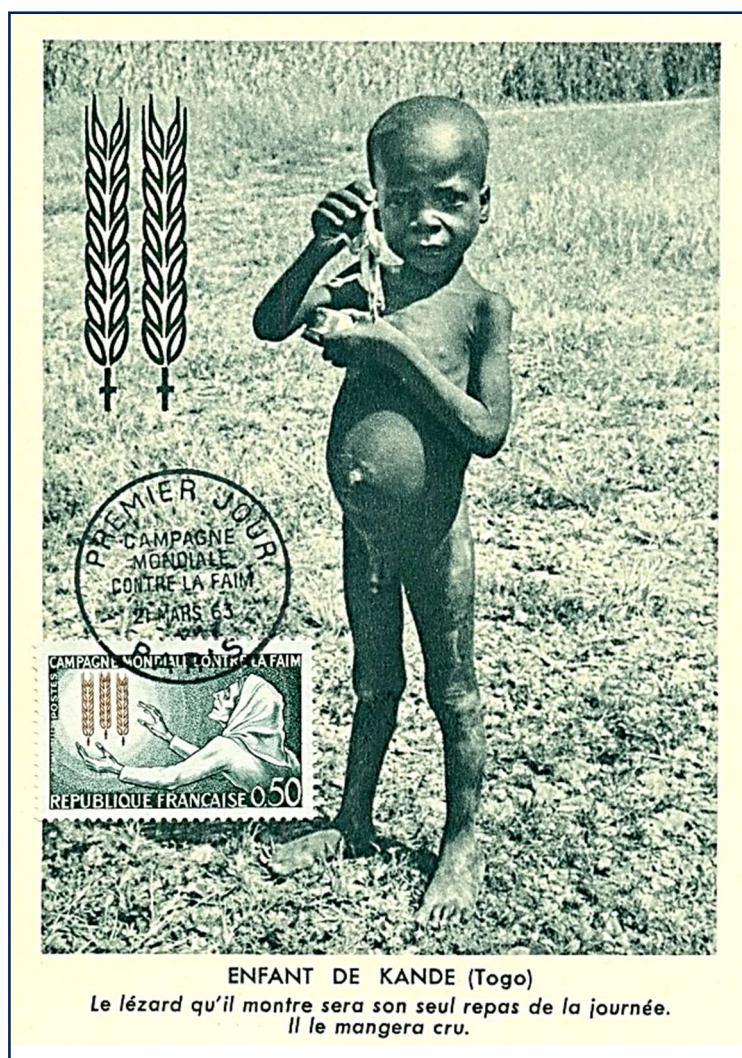
Erano gli anni delle grandi lacerazioni politiche attorno alle elezioni del 1948, della scomunica ai comunisti.

Don Milani fece campagna elettorale per la Democrazia cristiana, anche se invitava a tener conto nelle preferenze dei più attenti alla causa dei poveri.



Ma, a contatto con la povertà e con lo sfruttamento, cominciò a percepire lo scarto tra le opportunità in cui era cresciuto e la miseria materiale e intellettuale in cui versava il popolo che gli è stato affidato e a maturare una profonda coscienza sociale.

Evidenziò le contraddizioni di una Chiesa non sempre schierata con i poveri nei gesti quanto vorrebbe esserlo predicando; cominciarono così le incomprensioni con la gerarchia che vedeva nelle idee di quel cappellano più un pericolo che un invito accorato al ritorno all'essenza del Vangelo di Cristo



Furono anche gli anni delle prime prese di posizioni pubbliche come la lettera aperta pubblicata sul quindicinale *Adesso: Perdonaci tutti, comunisti, industriali, preti* e nella pubblicazione di *Esperienze pastorali*, che ebbe una forte eco per i suoi contenuti.

Tale opera, che pure aveva ricevuto l'imprimatur, venne ritirata a pochi mesi dalla pubblicazione.



Le sue posizioni radicali furono viste dalla Curia di Firenze come un atto oltremodo provocatorio nei confronti della Chiesa e gli costarono non solo critiche, ma addirittura un trasferimento.



Il Concilio Vaticano II era lontano, la Curia fiorentina *soffriva* il pensiero sociale troppo avanzato.

La voce del giovane cappellano tuonava con una franchezza sconosciuta ai toni felpati della curia del tempo e il suo dialogo con i *lontani* venne percepito come troppo aperto.

Pesavano i simboli: la scuola laica che non escludeva alcuno e il funerale di un giovane operaio, durante il quale in chiesa erano apparse bandiere rosse.



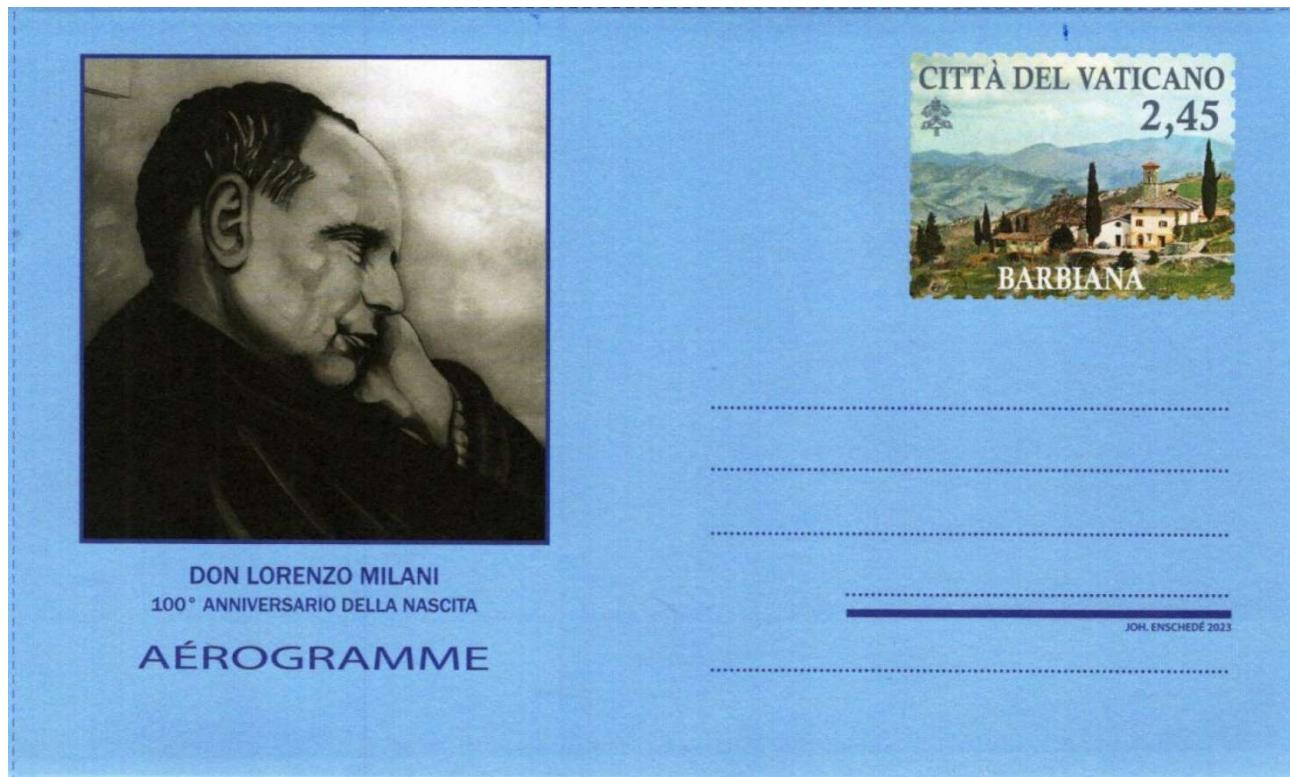
Dalle lettere si capirà che don Milani non le condivideva e non le avrebbe volute.

In quella circostanza però, non osò buttarle fuori perché avrebbe significato perdere tutte in blocco le pecorelle che stava faticosamente cercando di riportare all'ovile.



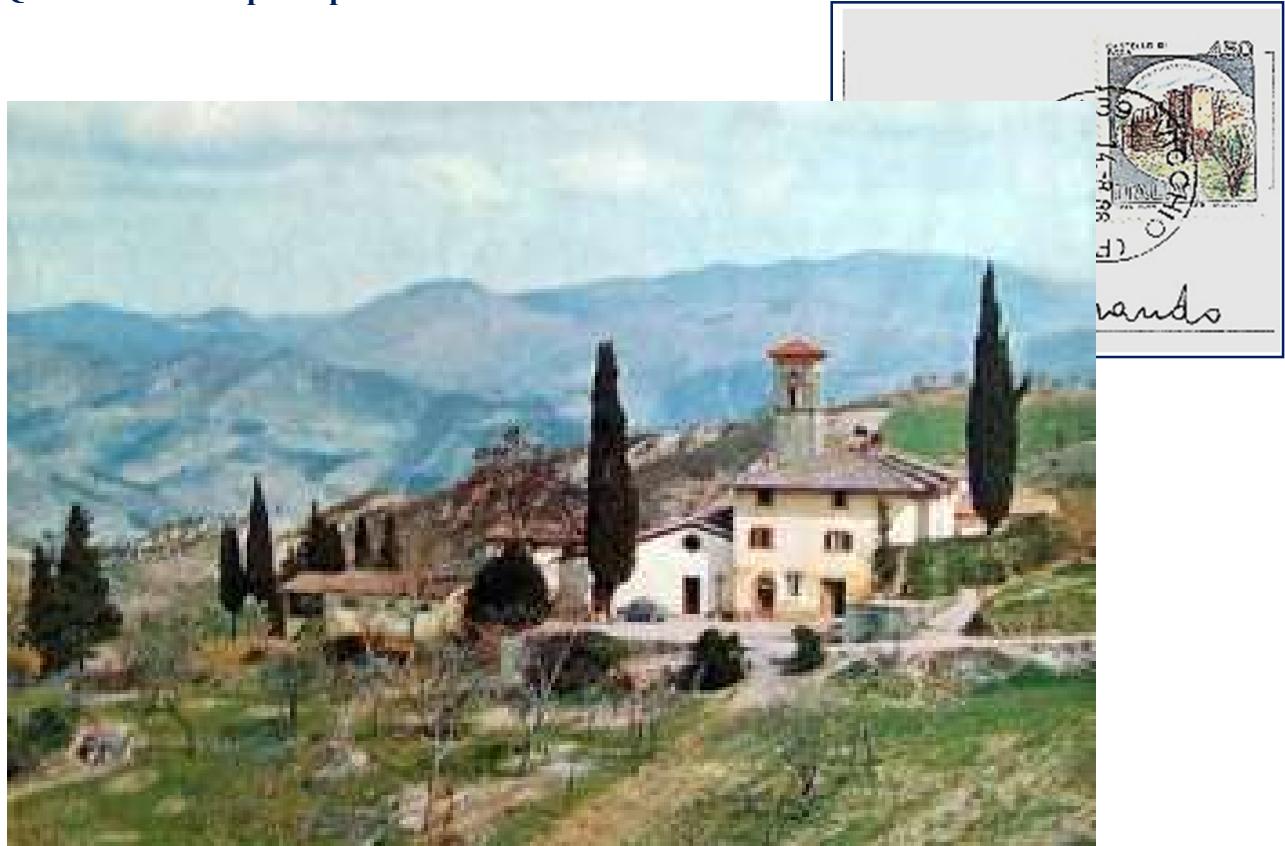
Ma sapeva anche che all'esterno avrebbero fainteso e ne soffriva.

Nell'autunno del 1954 fu così costretto ad abbandonare Calenzano e mandato nell'isolata Barbiana, minuscola e sperduta frazione di montagna nel comune di Vicchio, in Mugello.



Barbiana non è un paesello: è una chiesetta, una povera canonica, qualche cipresso e un piccolo cimitero, sul cocuzzolo di una montagna a cinquecento metri d'altitudine.

Quaranta anime sparse per le case lontane.



La scuola di Barbiana

La punizione diventò l'opportunità per mettere in piedi un esperimento sociale e pedagogico che rivoluzionò il metodo scolastico italiano, la scuola di Barbiana.

A metà degli anni Cinquanta, Barbina si raggiungeva solo a piedi, per una mulattiera: era ancora senza scuola media, senza strada, senza acqua, senza elettricità; era una terra povera alle pendici del Monte Giovi, coltivata da mezzadri.



Don Lorenzo arrivò a Barbiana il 7/12/54; aveva 31 anni.



Era un giorno che pioveva, il camion non poteva giungere alla chiesa perché non c'era strada.

La sua roba fu scaricata sotto l'acqua 1 km e mezzo più sotto, fu poi la treggia, strascicata dai buoi, a portarla tutta infangata e fradicia alla chiesa.



Don Lorenzo era salito a piedi insieme a qualche giovane della scuola di San Donato.

Quattro giorni dopo il suo arrivo, così Lorenzo scrisse alla mamma:

mi dispiace di non averti scritto prima, ma non eravamo ancora riusciti neanche a trovare un pezzo di carta da scrivere.



Anche ora la casa è tutta all'aria.

Stasera c'era già la casa piena di giovanotti. Per ora li ho messi al lavoro per riordinarci la casa, ma aspettano ansiosamente la scuola.

Io ho comprato grano, conigli polli.

La capra glie l'ho fatta vendere perché faceva a fatica due tazzine di latte al giorno. Spero di poter avere il latte da qualche contadino.



Ho riverniciato di celeste armadio tavolo finestre, ho messo la luce a gas, la cucina a legna, ho ordinato l'acquaio (che arriva domani).



Non ho bisogno di soldi per ora perchè il popolo di San Donato mi ha regalato 80.000 lire in contanti. Se avrò bisogno te lo dirò.

Appena arrivato fece un gesto simbolico: acquistò un posto nel piccolo cimitero di montagna.



Quello che trovò era un popolo di pastori e contadini che pascolava pecore e faticosamente strappava al bosco una terra avara di frutti da dividere a metà col padrone in regime di mezzadria.



Anche il parroco aveva due poderi e don Milani decise subito che non chiederà ai due mezzadri che lo coltivano la metà del raccolto che gli spetterebbe.

Capì subito che i figli di quel popolo sparso, se il pomeriggio andavano nei campi o a badar pecore, erano destinati a uscire prematuramente dalla scuola di Stato senza saper né leggere né scrivere.

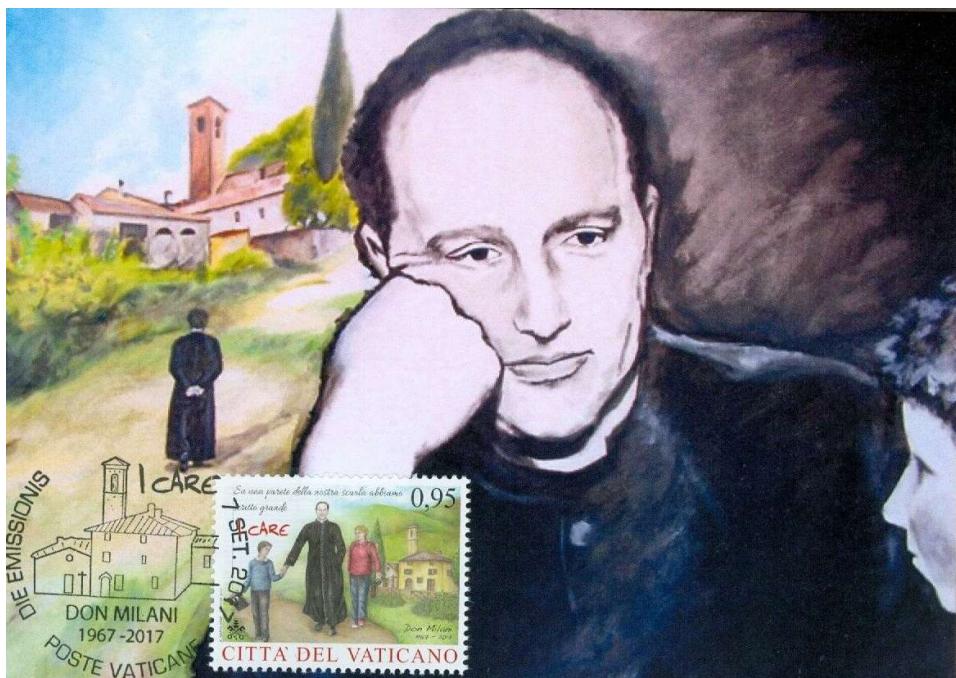


Defraudati del loro diritto all'istruzione e dei loro diritti successivi: scartati già da piccoli, come direbbe oggi papa Francesco, incapaci di aver voce in capitolo come persone, come cittadini, come cristiani.

Immediatamente costruì dal nulla e nel nulla la sua scuola popolare per giovani operai e contadini ed intraprese alla sua esperienza più forte.



Iniziò il primo tentativo di scuola a tempo pieno, espressamente rivolto a coloro che, per mancanza di mezzi, sarebbero stati quasi inevitabilmente destinati a rimanere vittime di una situazione di subordinazione sociale e culturale, liberando la loro dignità e la loro cultura attraverso la parola per aiutarli ad affrontare meglio le difficoltà della vita.



La scuola di Barbiana cominciò con un doposcuola, che prestissimo diventò avviamento professionale e, quando sarà il momento, nel 1963, corso di recupero per la media unificata.

Don Milani accoglie i diseredati, quelli senza un'alternativa, rifiutati dalle scuole ufficiali, provenienti dalle case della zona o portati dagli amici, tra loro due fratelli orfani Michele e Francuccio Gesualdi, che gli crescono in casa come figli.



Gli ideali della scuola di Barbiana erano quelli di costituire un'istituzione inclusiva, democratica, con il fine non di far arrivare, tramite un insegnamento personalizzato, tutti gli alunni a un livello minimo d'istruzione garantendo l'egualanza con la rimozione di quelle differenze che derivano da censio e condizione sociale.



La sua scuola era alloggiata in un paio di stanze della canonica annessa alla piccola chiesa di Barbiana: con il bel tempo si faceva scuola all'aperto sotto il pergolato.



Per convincere i genitori a mandarvi i propri figli, il parroco utilizzò ogni mezzo, persino lo sciopero della fame.



La scuola era un vero e proprio luogo collettivo dove si lavorava tutti insieme e la regola principale era che chi sapeva di più aiutava e sosteneva chi sapeva di meno.

Il suo metodo fu assolutamente innovativo e radicale. La scuola impegnava i ragazzi tutto il giorno, tutti i giorni dell'anno.



Non c'era la ricreazione, considerata inutile e uno sperpero del tempo.

Si praticava la tecnica della scrittura collettiva; si leggevano i quotidiani, si discutevano e si scriveva insieme il commento.



Erano previste conferenze e incontri settimanali con sindacalisti, politici, intellettuali.

I primi a porre domande agli intervenuti dovevano essere coloro che avevano il titolo di studio più basso per aiutarli a togliersi la timidezza contadina.



Si studiava dodici ore al giorno, 365 giorni all'anno; l'insegnamento religioso non aveva nulla di ortodosso; si leggeva il Vangelo, ma senza mai il tentativo di indottrinare i ragazzi.

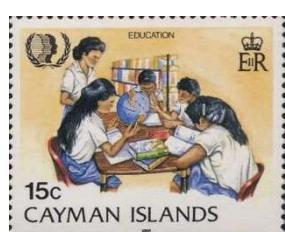
Quella di Barbiana era una scuola all'avanguardia; si studiavano le lingue straniere: l'inglese, il francese, il tedesco e persino l'arabo

Don Milani spesso teneva lezioni di recitazione per far superare le timidezze dei più introversi e costruì una piccola piscina per aiutare i montanari ad affrontare la paura dell'acqua.



Nel 1963 arrivò nella scuola una giovane professoressa, Adele Corradi, incuriosita dai metodi del parroco di Barbiana. Don Milani la invitò a rimanere ad insegnare nella scuola e la professoressa accettò.

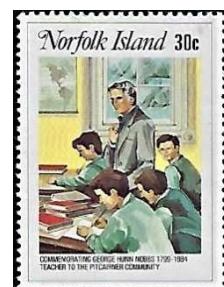
Don Milani abolì ogni forma di punizione corporale (canna per bacchettare, sale sulle ginocchia, ecc.) all'epoca ammesse per legge nella scuola pubblica, sostituendole con la perdita della benevolenza o del sorriso del maestro.





Sebbene l'attività sportiva rivestisse un'importanza molto limitata nel modello educativo di don Milani, egli sosteneva la necessità che l'esercizio mentale si alternasse alle pratiche ginniche.

La sua concezione pedagogica è detta del *professore-amico* in contrapposizione al modello prevalente di un docente distaccato e autoritario che trovava legittimazione nel primato dell'autorità della cultura come era riconosciuto dalle stesse famiglie degli studenti.



L'esperimento educativo di Barbiana, attirò l'interesse e la curiosità di molte persone, insegnanti italiani e stranieri, gente della cultura e personalità della politica, che andavano lassù, sull'Appennino toscano, a vedere e osservare.





SCUOLA DI BARBIANA

IL SENSO CIVICO

Poste italiane filatelia





Nel 1958 uscì lo scritto di don Milani, *Esperienze pastorali*, non è un trattato di scienze pastorali, è la sintesi dell'esperienza vissuta da don Milani: una riflessione sociologica sulle condizioni delle comunità a lui affidate, sul ruolo del parroco in contesti di povertà materiale e intellettuale.



Ebbe l'imprimatur, ma fece rumore.

In quelle pagine don Milani prese le distanze dalle forme di intrattenimento in uso negli oratori e nelle parrocchie, indicando lo studio e non lo svago come strada maestra dell'apostolato.



Il libro venne ritirato, pochi mesi dopo, dal Sant'Uffizio, per ragioni di opportunità, ma non con un decreto che ne mettesse in questione l'ortodossia.



Una recensione, firmata da padre Angelo Perego su *La Civiltà cattolica*, stroncò pesantemente il libro e, per l'autorevolezza della fonte, segnò in modo determinante la storia dell'incomprensione di don Lorenzo da parte della Chiesa, incluso il patriarca Angelo Roncalli futuro Giovanni XXIII.

Un motivo di sofferenza senza tregua nella vita di don Milani, che esprimeva le sue idee con parole che riflettevano insieme la sua toscanità e la radicalità del convertito, obbedendo però sempre a ogni minimo ordine dei superiori.



Nel 1965, il testo *L'obbedienza non è più una virtù* pose nuovamente don Milani al centro del dibattito pubblico.



Si trattava di una risposta a una presa di posizione pubblica di alcuni Cappellani militari che tacciavano di *viltà* gli obiettori di coscienza.



Don Milani e i suoi ragazzi, che stavano riflettendo insieme sul primato della coscienza, sulla necessità dell'assunzione della responsabilità del singolo nella società, risposero con una lettera aperta che sortì grande clamore: posero il problema morale del cristiano davanti alle armi e alla guerra e, in particolare, all'ordine di sparare sui civili inermi.



L'obiezione di coscienza e il pacifismo non sono ancora un fatto acquisito per la Chiesa e nemmeno lo Stato ha ancora accettato come legale l'obiezione di coscienza al servizio militare: chi si sottrae alla leva obbligatoria finisce in carcere.

Don Milani venne inserito tra i cosiddetti *cattocomunisti*, pur essendosi sempre schierato contro i totalitarismi e le dittature come il comunismo.



A complicare a don Milani i rapporti con la Chiesa ci fu il fatto che la lettera, spedita a tutti i giornali anche cattolici, venne pubblicata soltanto da *Rinascita*.

Don Milani e Luca Pavolini, direttore di *Rinascita*, subirono insieme un processo per istigazione a delinquere, mentre il dibattito sull'obiezione di coscienza esplose e divise.



Don Milani non partecipò al processo, non nominò un avvocato e si lasciò difendere dall'avvocato d'ufficio.



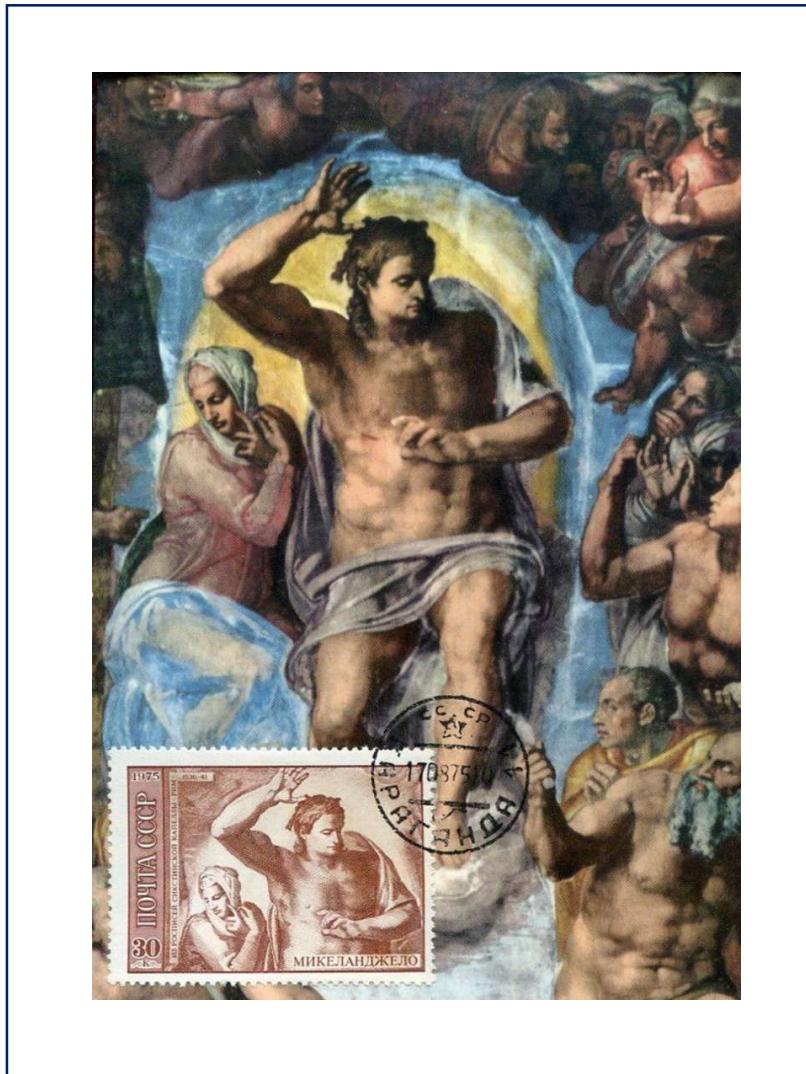
Già molto malato, un linfoma di Hodgkin gli ha già decretato vita breve, si difese con una memoria difensiva: nota come *Lettera ai giudici*.



Il primo grado si conclude il 15 febbraio del 1966 con l'assoluzione di entrambi.

Il mondo ingiusto l'hanno da raddrizzare i poveri e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia come la può avere solo un povero che è stato a scuola.

u



Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia.



La scuola suscitò immediatamente molte critiche e ad essa furono rivolti attacchi, sia dal mondo della chiesa sia da quello laico.

Le risposte a queste critiche vennero date nel maggio 1967 con *Lettera a una professoressa*, scritta con l'innovativo metodo della scrittura collettiva insieme ai ragazzi.

E' una spietata, provocatoria, disamina sulla scuola pubblica dell'obbligo, del sistema scolastico e del metodo didattico che favoriva l'istruzione delle classi più ricche, mentre permaneva la piaga dell'analfabetismo in gran parte del paese.

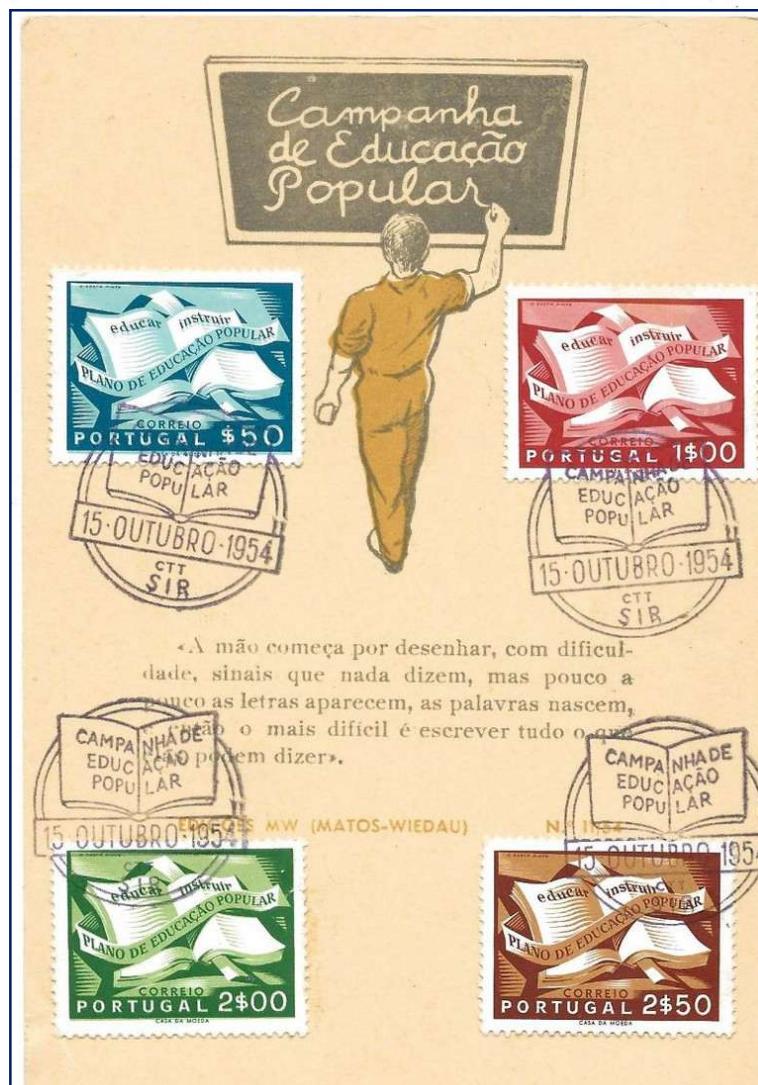


Tale squilibrio è simboleggiato da simboleggiate da *Pierino del dottore*, il figlio del dottore, che sa già leggere quando arriva alle elementari.

Possibile, si chiede don Milani, che il Padreterno faccia nascere gli asini e gli svogliati solo nelle case dei poveri?

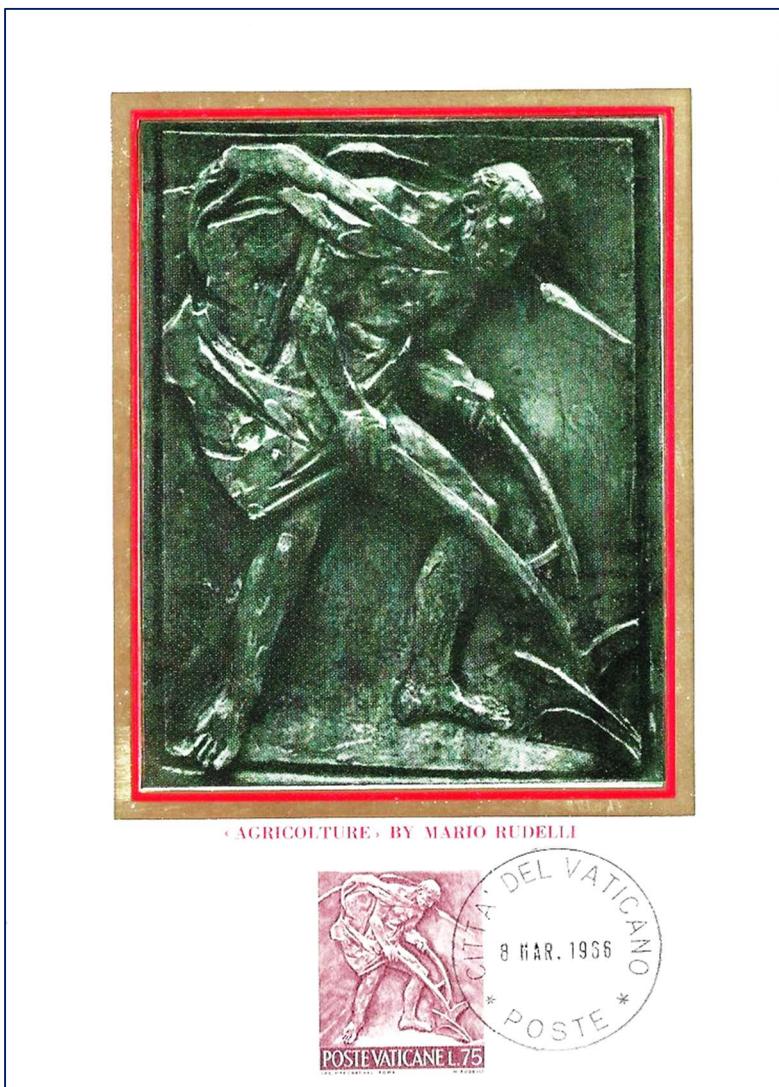


Il libro denuncia l'arretratezza e la disuguaglianza presenti nella scuola italiana che, scoraggiando i più deboli e spingendo avanti i più forti, sembra essere ispirata da un principio classista e non di solidarietà.



«A mão começa por desenhar, com dificuldade, sinais que nada dizem, mas pouco a pouco as letras aparecem, as palavras nascem, e só o mais difícil é escrever tudo o que

È scritto in un italiano semplice; la prima stesura viene fatta leggere da un contadino che sottolinea le parole che non capisce, affinché l'autore possa apportare al testo tutte le modifiche necessarie e renderlo accessibile a tutti.

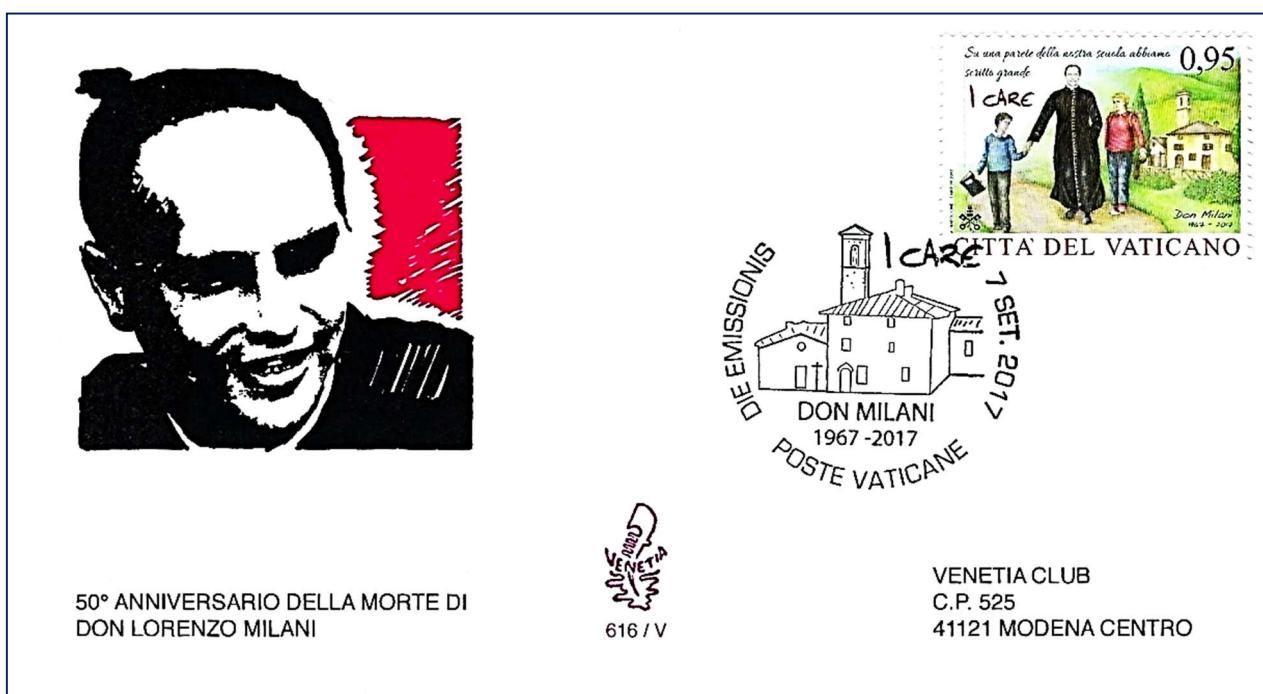


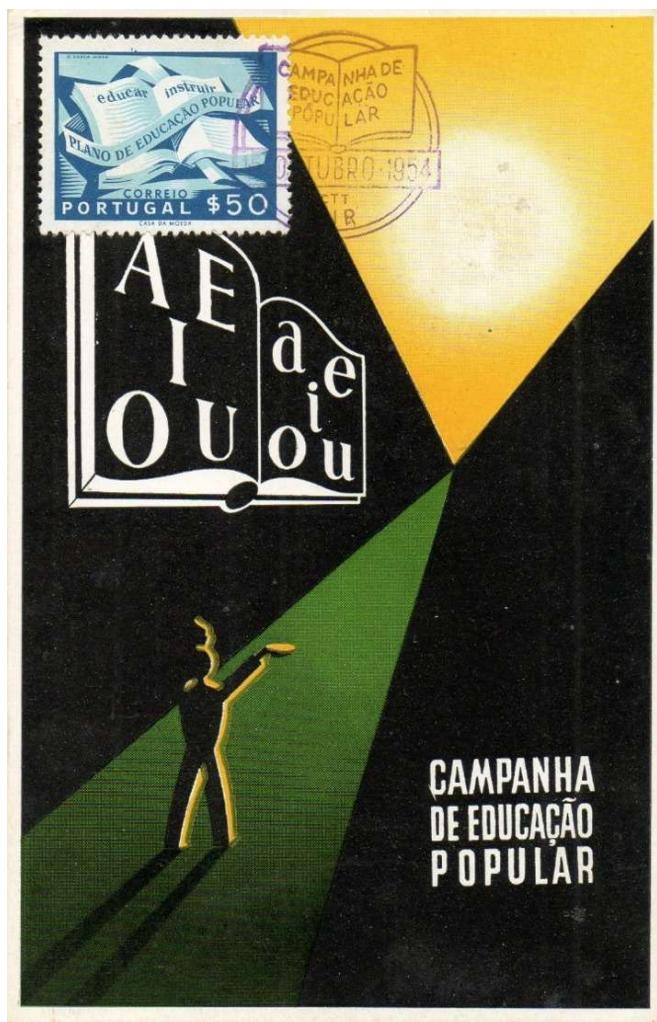
Il libro, però, riceve un'accoglienza fredda; soltanto dopo la morte del priore diventò uno dei testi sacri del '68 italiano e divenne icona della contestazione studentesca.

Accanto agli entusiasmi, non mancarono strumentalizzazioni e fraintendimenti che spiegano l'accusa postuma a don Milani, ripetutamente tacciato, di essere stato l'ispiratore dei guasti (veri o presunti) della istruzione contemporanea.



Don Milani è alle ultime settimane di vita, continua a soffrire anche per l'incomprensione della Chiesa, che il suo vescovo non smette di manifestargli.





Fu don Milani ad adottare il motto inglese "*I care*", letteralmente *mi importa, mi interessa, mi sta a cuore, mi prendo cura* (in dichiarata contrapposizione al *Me ne frego* fascista).



Questa frase scritta su un cartello all'ingresso riassume le finalità della scuola di Barbiamma orientata alla presa di coscienza e al senso di responsabilità e ricorda l'impegno e la dedizione di don Milani nel suo progetto educativo.

Alle pareti è appeso un mosaico fatto dai ragazzi della scuola; raffigura un ragazzo con l'aureola intento a leggere un libro.

Ancora oggi questa frase è spesso citata.

